

Stranieri, puntare sull'affidamento o l'alloggio in Centri appositi

21 luglio 2020 Il flusso in arrivo clandestino di stranieri indesiderati ai tempi dell'epidemia da Covid-19 è un ulteriore aggravamento

Sono i numeri dei flussi in ingresso che fanno ipotizzare di restringere i criteri di asilo e far passare l'Europa dall'accoglienza alla respingenza; e sono sempre i numeri a denunciare che il valore dell'accoglienza incondizionata sta morendo alla frontiera dell'Europa.

In Grecia, negli hotspot che si trovano sulle isole si contano circa 230 minori non accompagnati detenuti e 38mila extraeuropei chiusi in spazi adatti ad ospitare poco più di 6mila persone, oltre tutto in tempi di pandemia da coronavirus. Questo quadro, rilevato a metà giugno, lo si deve anche al nuovo sistema di asilo greco, approvato nel gennaio 2020 e ultimamente modificato, che non è concepito per offrire più sicurezza e protezione agli stranieri, ma per gestire una ondata ingestibile scoraggiando gli arrivi quanto possibile.

Ecco che chi fugge da violenze e conflitti, come quelli che tormentano Afghanistan e Siria, non per attendere di poter rientrare a casa ma per puntare a entrare nella ricca Europa occidentale, perde qualsiasi possibilità di accedere alle cosiddette "equie procedure per l'ottenimento della protezione internazionale"; forse perché ci si è resi conto che arrivare dall'Afganistan in Grecia non significa fuggire dal conflitto, altrimenti ci si sarebbe fermati al più vicino luogo possibile, ma puntare ad entrare in Europa e a restarci.

La Grecia ha deciso di rivedere il suo sistema di richiesta di asilo, in linea anche con l'accordo UE-Turchia, cercando di snellire e velocizzare i dinieghi; ma la pressione è talmente tanta e i rimpatri talmente pochi che i richiedenti asilo vivono in condizioni estreme, perché la situazione sulle isole greche è insostenibile. Il che probabilmente potrebbe ritenersi voluto è voluto sia perché la Grecia, dopo il disastro economico indotto dalle politiche imposte dalla UE non può farsi carico di intere popolazioni, né soprattutto può incentivare ulteriormente gli arrivi offrendo una buona accoglienza; i servizi giornalistici arrivano ovunque nel mondo, e descrivere una situazione drammatica è comunque, per chi li vede, un deterrente a tentare il passaggio in Europa. Se tale deterrente risulterà insufficiente, perché altri Paesi come per esempio l'Italia realizzano servizi tesi ad esaltare l'accoglienza, alla Grecia non resterà alternativa che peggiorare ulteriormente le condizioni degli extraeuropei lasciandoli nelle isole fino a che essi stessi non richiedano il rimpatrio.

Nelle maglie della detenzione sulle isole greche si ritrovano anche le categorie più vulnerabili, bambini, donne, anche in stato di gravidanza, persone handicappate, il tutto aggravato dal sovraffollamento e dalla totale impossibilità di accedere a cure e tutele.

La riforma greca, in pratica, prevede che le autorità greche possano porre in stato di detenzione i migranti fino a quando la loro domanda non viene valutata. Le procedure, inoltre, sono state velocizzate in modo che per queste persone, quasi sempre, sia impossibile inoltrare la domanda entro i tempi previsti, il che prevede quindi il respingimento della richiesta.

Si potrebbe sostenere che chi dovrebbe godere della protezione internazionale ma non ne ha diritto dovrebbe essere respinto in Turchia o nel suo Paese di origine, ma in realtà è la Turchia che sta scagliando questi "proiettili umani" contro l'Europa, in questa guerra di nuovo tipo che non si basa sull'invasione ma sull'infiltrazione.

Il tutto poi avviene in un contesto che prevede, ad esempio a Lesbo, un solo avvocato atto a seguire le pratiche di richiesta di asilo. Ma se questo vale per chi è arrivato nel 2020, così non è per chi è sbarcato nel 2019, che rischia di dover aspettare mesi, se non anni, per l'accesso al primo colloquio.

Un tempo infinito trascorso in trappola, in condizioni disumane nei campi come Moria, con il beneplacit dell'Unione europea, esposti a molestie e abusi, soprattutto se si è donne sole. Proprio durante gli ultimi mesi di blocco dovuti all'emergenza coronavirus si è registrato un aumento di denunce di casi di stupro e violenze. Il messaggio trasmesso per chi vede i servizi giornalistici nei Paesi d'origine è chiaro: "tentare di venire in Grecia non conviene", anzi è probabile che questa strategia sia resa ancora più severa.

La possibilità è che l'Unione europea stia sperimentando in Grecia quello che potrebbe essere, in futuro, il modello di comportamento per respingere i richiedenti asilo dall'Europa. A breve l'Ue dovrebbe discutere il nuovo patto sui richiedenti asilo e sulle migrazioni e "questo banco di prova della Grecia" potrebbe essere il modello; anche se fosse un disastro per le persone che arrivano, e anche se molte Ong lo riterrebbero una violazione del diritto internazionale e del diritto europeo, è evidente che il modello dell'accoglienza attuale fa acqua da tutte le parti, perché troppo favorevole a chi solo riesca a superare il confine.

Quello che è necessario con urgenza è quindi, una revisione dell'attuale riforma messa in atto in Grecia, con una verifica diretta degli effetti di questa riforma sul terreno. Con la conseguenza per gli stati membri Ue, Italia compresa, che se il flusso si arresta allora la riforma adempie il fine di attuare la respingenza; mentre le organizzazioni xenofile protestano.

Secondo una ideologia sempre più diffusa si deve rivedere la politica di accoglienza nella sua interezza, perché se ha dei diritti di chi scappa dalle guerre e dalle crisi e ha bisogno di protezione internazionale, questi diritti non vanno estesi a chi percorre mezzo continente pur di entrare in Europa, perché questo trasforma una fuga, che si arresta al cessato pericolo, in una migrazione economica.

Occorre gradualità. Chiunque desideri chiedere protezione internazionale o presenti segni di problemi di salute fisica o mentale o di essere stato vittima del traffico di esseri umani non dovrebbe essere detenuto in relazione solo al proprio status di straniero entrato irregolarmente; a meno che non abbia compiuto reati o si sottragga al rimpatrio forzato.

La detenzione degli stranieri indesiderati, quando viene utilizzata, dovrebbe essere adoperata come misura amministrativa. Non perché la maggior parte degli organismi internazionali consideri sproporzionata la criminalizzazione dell'ingresso irregolare e raccomandi che sia considerata un'infrazione amministrativa, perché la valutazione della scelta è collegata all'efficacia come deterrente.

In tempo di pandemia la diffusione del virus, come era scontato, ha accresciuto e moltiplicato in maniera drammatica sfide, debolezze e abusi che caratterizzano la maggior parte dei centri di detenzione nel mondo: violenza cronica, sovraffollamento, accesso limitato ai servizi di base, compresa l'assistenza sanitaria, e una diffusa e disumanizzante mancanza di rispetto. Gli stranieri sono esseri umani e debbono essere trattati con il massimo rispetto; l'uso della coercizione va limitato alle necessità di contrastare comportamenti inappropriati o quando ci sono illegali e a rendere attuabili le misure di controllo e rimpatrio.

E' quindi raccomandabile, quando possibile, l'adozione in modo sistematico di misure custodiali alternative alla detenzione dei migranti. Oppure a forme di controllo alternative alla detenzione, come la comparizione periodica presso le autorità o la cavigliera elettronica, coerenti con i programmi custodiali.

Si può puntare a programmi di collocamento degli stranieri irregolari presso le comunità disposte ad accoglierli, senza oneri per la Pubblica Amministrazione. L'istituzionalizzazione di schemi

differenziati volti a collocare gli stranieri irregolari all'interno di singole famiglie disposte ad accoglierli, centri di accoglienza gestiti da comunità possono essere considerati accettabili. La precondizione è che tutti i costi siano a carico degli Enti che gestiscono l'accoglienza, in attesa del rimpatrio.

Ovviamente tutti i programmi di collocamento dovrebbero essere considerati temporanei e orientati alla ricerca di una soluzione alla situazione irregolare dei destinatari, che si tratti del rimpatrio immediato o della autorizzazione alla residenza temporanea. Vanno rivisti i criteri di regolarizzazione, perché quelli attuali sono stati concepiti decenni fa quando la presenza di uno straniero irregolare era un fatto eccezionale con una giustificazione eccezionale.

Secondo una corrente di pensiero tesa a tornare all'approccio di oltre mezzo secolo fa, può avere senso concedere il diritto d'asilo a una persona che viene "singolarmente" perseguitata, non ha senso concederlo a una categoria di persone vista come gruppo, perché ciò comporta di fatto l'autorizzare l'ingresso per tutto il gruppo. E non è immaginabile concedere l'accesso ad altri milioni di persone quando quelli già arrivati stanno creando problemi drammatici.

Secondo questa concezione, non xenofila, anche il diritto d'asilo va ripensato; chi fugge cerca asilo più vicino possibile al luogo da cui è fuggito; quindi ha senso, ad esempio, che gli albanesi cerchino asilo in Italia. Un afgano ha senso che cerchi asilo in Pakistan, India o Cina, stati confinanti ed enormi. Un afgano che attraversi Pakistan, Ira, Iraq, Siria, Turchia e Grecia per giungere in Italia non sta cercando asilo, che poteva trovare già in Pakistan, ma una situazione di benessere, e quindi non più di asilo si tratta.

Stessa riclassificazione va fatta per altre categorie; la risposta di default allo straniero irregolare in Italia deve essere, come accade in molti altri Paesi, la respingenza; l'accoglienza va riservata a casi giustificati e sempre considerando sia l'assimilabilità che la sostenibilità dell'accoglienza e sempre avendo cura di evitare l'effetto di moltiplicazione degli stranieri indesiderati. In questa ottica tutti i diritti concessi agli stranieri vanno ripensati; ad esempio la ricongiunzione familiare verrebbe ad essere proibita.

Esistono politiche alternative più efficaci, peraltro già sperimentate in diversi Paesi, che puntano sull'affidamento temporaneo a comunità, a famiglie o a singoli tutor invece che a campi di detenzione; in attesa della decisione o di accoglienza o di espulsione. L'obiettivo è quello di accompagnare queste persone fino alla regolarizzazione o al rimpatrio., mantenendone il controllo per evitare che si sottraggano al rimpatrio forzato.

A questo riguardo va modificata la legislazione, ad esempio in modo che agli stranieri indesiderati sia preclusa per sempre e senza eccezioni la concessione della cittadinanza italiana. La legislazione deve essere modificata in modo da contrastare i comportamenti opportunistici resi possibili dalla presenza in Italia; ad esempio la concessione della cittadinanza per matrimonio con un cittadino italiano deve essere proibita, per scoraggiare la scelta di chi arriva in Italia contando sulla possibilità di matrimonio per acquisire la cittadinanza.

Dovrebbero sempre essere avviati programmi speciali differenziati per i minori e le loro famiglie, per i richiedenti protezione internazionale e per chi presenti segni di problemi di salute fisica o mentale o di essere stato vittima del traffico di esseri umani, per i quali il rimpatrio è più complesso. Va evitato ogni meccanismo che costituisca un incentivo all'ingresso illegale in Italia; i minori vanno differenziati per fasce di età, distinguendo tra quelli "portati" e quelli giunti autonomamente; chi giunge autonomamente va considerato capace di valutare e quindi trattato non come un minore. I malati vanno curati e rimpatriati prima possibile, per evitare il meccanismo che si è creato per cui l'Italia è sempre più vista come un "ospedale gratuito", dato che qui l'assistenza sanitaria pubblica

esiste. Purtroppo questo è un ulteriore carico su un Sistema Sanitario Pubblico che invece di essere potenziato soffre da vent'anni una continua diminuzione di stanziamenti.

La protezione internazionale va concessa con criteri che tengano conto anche della prossimità geografica; è evidente che chi non proviene da Stati confinanti sta cercando una sistemazione di "benessere" piuttosto che un rifugio immediato, e quindi va rispedito più vicino possibile al luogo di partenza.

Si è verificato in Italia il paradosso del "pranzo gratuito". Se un ristorante offre il pranzo gratuito ai poveri, implicitamente pone due condizioni. La prima è che i poveri siano veramente poveri, la seconda è che siano pochissimi. La prima condizione serve ad evitare comportamenti truffaldini, la seconda serve a rendere sostenibile la buona azione.

E' ovvio che un ristorante che venda cento pasti al giorno potrà offrirne gratuitamente solo un numero limitato, anche a seconda di quanto costa un pasto, ma ipotizziamo una percentuale dell'1%. Se i poveri sono troppi o il ristorante si ferma al numero dei pasti prefissato, o chiude; è esattamente quello che sta accadendo all'Europa occidentale, dove il numero di stranieri indesiderati è ormai un problema di portata storica; e quindi richiede soluzioni di portata storica. Nessun Paese può sopravvivere senza una politica lungimirante di accoglienza e respingenza a un 15% di stranieri già residenti che aumentano, nascite incluse, di centinaia di migliaia ogni anno, in presenza di conflitti di ogni tipo tra etnie diverse, alcune storicamente conflittuali e inassimilabili.